

CONFERIMENTO CITTADINANZA ONORARIA A Monsignor ARISTIDE PIROVANO

Intervento Dr. ENRICO GHIONI (partito Democratico)

Erba, Palazzo Majnoni

6 settembre 2015

Signor Sindaco, signor Presidente del Consiglio

Rev.do Sig. Prevosto

Signori Cittadini Benemeriti

Autorità religiose, civili, militari

Carissimi Erbesi

In apertura del mio intervento desidero porgere un saluto particolare a Padre Francesco Rapacioli, Rettore del Seminario Teologico Internazionale del Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME), che Padre Aristide ha **abitato** (era casa sua!) e **vissuto** con tutto se stesso, ricoprendo altresì per 12 anni l'oneroso incarico di Superiore Generale; **al signor Gianfranco Pirovano** (in rappresentanza della famiglia) e ai responsabili dell'**Associazione Amici di monsignor Aristide Pirovano**, che ha il merito indiscusso di dare continuità e sostegno concreto alla realtà più cara a Padre Aristide in tema di missione, l'ex lebbrosario brasiliano di Marituba.

Oggi, con il conferimento della cittadinanza onoraria, Erba sente "il bisogno" ancora una volta di fare memoria, di richiamare l'attenzione di ognuno di noi sulla modernità, sull'attualità della lezione di vita del vescovo **missionario** e **cittadino** Aristide Pirovano.

Gli uomini di questo nostro **povero tempo** infatti hanno necessità di incontrare testimoni credibili, che siano capaci di comunicare i valori fondanti di fede e civiltà; testimoni che parlino il "linguaggio della carità", disponibili all'ascolto e disposti a spendere ogni energia per il "bene comune".

Ebbene Padre Aristide è stato ed è un testimone credibile di come l'appartenenza a un "CREDO" religioso possa proficuamente coesistere con la finalità di operare per migliorare la qualità della vita di ogni uomo, **senza distinzione alcuna**.

Ma vorrei cogliere questa occasione per evitare la facile retorica, intrisa di luoghi comuni e di parole vuote. Vorrei, se mi riesce, parlare di Padre Aristide attraverso alcune sue illuminanti espressioni ed anche per il tramite di testimonianze diverse, rivelatrici della sua straordinaria grandezza di uomo e di missionario.

L'elenco breve ma significativo, è tratto dalle pagine documentate e interessanti dei suoi "biografi" ufficiali, padre Piero Gheddo e il giornalista/scrittore erbese Mauro Colombo.

Un giovanissimo Aristide Pirovano, figlio di "santi genitori" (Pietro e Maria), originari della Brianza più vera (Viganò e Missaglia), si trovò ad affermare: "PRETE IO, MAI!". A 16 anni, anche stimolato dalla forte personalità di don Alberto Bartesaghi, modificò la propria posizione decidendo di "**diventare missionario, non religioso**".

Il perché di un cambiamento così radicale va ricercato nella sua indole e nell'influenza dell'ambiente, dell'educazione e delle vicende familiari. Il tutto è condensato nella puntuale testimonianza della signora Elisa Clerici: "...straordinaria questa sua capacità di mescolare il senso pratico della vita e la manualità pura e semplice con la spiritualità più alta. Padre Aristide aveva la capacità straordinaria di mostrare il Vangelo nei suoi aspetti più pratici e più provocatori".

Ancora più illuminante la spiegazione, la disarmante analisi dello stesso Padre Aristide: "...Come posso portare la parola di Dio, se parallelamente non sfamo, non curo, non insegno un mestiere ai miseri che ogni giorno bussano alla mia porta? Insieme al Vangelo **devo** portare il pane". E ancora: "...mia mamma, educata dalla nonna, non ha mai chiuso la porta a nessuno che veniva a chiedere aiuto". Un atteggiamento di carità di fronte al bisogno, che oggi ci appartiene sempre meno.

Sulla partecipazione da protagonista alla Resistenza nell'Erbese e nel Milanese, che gli costò la condanna a tre mesi di carcere con annesse violenze e torture, molto si è scritto e si conosce. Mi limiterò a ricordare il suo attivismo nell'organizzare l'espatrio di ebrei e antifascisti. Memorabile poi fu il suo intervento ad Erba, che evitò un pressochè certo scontro sanguinoso tra i nazifascisti in ritirata e i partigiani: "Ma chi vuoi ammazzare? Non vedi che siamo tutti Italiani?", sbraitò rivolto a un cechino che aveva aperto il fuoco contro la sua vettura.

C.M. Martini:P. Aristide (con il suo operare) ha testimoniato "...una continua tensione a lavorare per la concordia degli animi e per l'unione dei cuori".

Arrivò poi –finalmente- la lunga e produttiva stagione della missione in Brasile, del lebbrosario di Marituba, che grazie alla sua infaticabile iniziativa oggi è una città di più di 90.000 abitanti, dotata di asili, scuole, ospedale e servizi speciali per lebbrosi e non.

Il miracolo, reso possibile da una impressionante catena di solidarietà che da sempre vede gli Erbesi protagonisti, è ben sintetizzato in queste parole di Padre Aristide: "...mille volte più bello trovare amicizia ampia, cuore aperto come il vostro e di tanti amici **che si fanno fratelli dei miei cari ammalati**. Questa è la Comunione che io desideravo: UNITI per fare un po' di bene ai molti che soffrono". E ancora: "Importante è che Erba si apra al mondo!...Voglio che tutti si avviino verso un futuro migliore, **specialmente i bambini e i ragazzi**. Che bello sarebbe...impegnarsi tutti per un mondo migliore... per tutti! E' da 50anni che io faccio e vivo i "Mondiali".

Padre Aristide si fece sempre guidare nelle sue più diverse iniziative dall'assoluta fiducia nella Provvidenza, in un'accezione però squisitamente brianzola, che la portò ad affermare con convinzione che "la Provvidenza va anche **aiutata!**".

Pur nella inevitabile frammentarietà, credo che emergano con sufficiente forza e chiarezza l'esemplarità e la ricchezza valoriale dell'esperienza di vita del nostro amatissimo Vescovo, Padre Aristide Pirovano, tali da riproporlo come **riferimento assoluto** per le generazioni erbesi presenti e future, in relazione alle tragiche vicende che intristiscono le cronache allarmate e allarmanti di queste giornate.